Veneta Minerva: un ritratto sconosciuto di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia

Roberto Pancheri
Soprintendenza per i Beni Culturali, Trento

> *Credo [...] che le giovinette inclinate agli studii serii ed elevati, potrebbero penetrare nelle aule dei licei e dei ginnasi, qualora vi fossero chiamate da un sincero desiderio d'istruzione, e qualora vi osservassero un tranquillo e modesto contegno; e credo che all'escire da quelle scuole, preparate essendo a sostenere degnamente gli esami stessi che sono imposti ai giovani, non incontrerebbero poscia ostacolo alcuno alla frequentazione dei corsi pubblici che compongono la istruzione universitaria. Non dico che la prima giovinetta posta a tali prove potesse vincerle senza essere dotata di molto coraggio, di sangue freddo, di una invincibile perseveranza e di forze intellettuali di primo ordine; ma nessuna conquista può farsi senza un conquistatore, e i conquistatori, a qualsiasi tempo ed a qualsiasi sesso appartengono, sono sempre creature eccezionali.*

Benché non si riferiscano ad alcuna donna in particolare, queste riflessioni di Cristina Trivulzio di Belgiojoso apparse nel 1866 sul primo numero della "Nuova Antologia"[1] si attagliano perfettamente alla figura di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (Venezia 1646-Padova 1684), nota alla posterità per essere stata la prima donna al mondo a conseguire la laurea[2]. L'accorato appello della principessa di Belgiojoso, che s'inseriva in una più articolata denuncia della condizione femminile, evidenzia retrospettivamente l'assoluta eccezionalità del "caso Cornaro", risalente a due secoli prima.

Elena Lucrezia era scomparsa a trentotto anni dopo una vita interamente votata agli studi umanistici e teologici. Nel 1678 era effettivamente riuscita, superando molte ostilità, a conseguire il titolo accademico di dottore in filosofia, che le fu conferito dall'Università di Padova. Tale riconoscimento rimase tuttavia un episodio isolato e senza seguito in Europa: la "veneta Minerva" celebrata nei panegirici doveva infatti passare alla storia come un singolare "miracolo"[3], se non addirittura scherzo della natura, e non già come la prova vivente che le donne avrebbero potuto tranquillamente "superare la debolezza del sesso" e incamminarsi, alla stessa stregua dei maschi, sui sentieri della formazione universitaria. Malgrado ciò, la considerazione del mondo accademico e le premure della sua potente famiglia assicurarono alla Cornara – come fu comunemente chiamata dai contemporanei – una fama vasta e longeva, che si rispecchia in una cospicua iconografia[4] (fig. 1).

Il volto di Elena Lucrezia si riconosce senza possibilità di equivoco in un ritratto

AFAT 34 (2015), 67-74
ISSN 1827-269X
DOI: 10.13137/2499-6750/12591

1. Giovan Francesco Cassioni, *Ritratto di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, incisione, 1686

AFAT 34 (2015), 67–74
ISSN 1827-269X

2. Sebastiano Bombelli, *Ritratto di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*. Mantova, Palazzo d'Arco

finora non identificato della quadreria di Palazzo d'Arco a Mantova[5] (fig. 2). Il dipinto, che Rodolfo Signorini riteneva essere del XIX secolo[6], è attualmente assegnato ad artista anonimo del XVII secolo[7] ed è esposto al piano nobile nella "sala dei ritratti", detta anche "salottino verde". L'agnizione dell'effigiata è resa agevole dal confronto con i suoi ritratti più noti, a partire da quello di Antonio Molinari conservato ai Musei Civici di Padova[8], che fu riprodotto in antiporta nella biografia compilata dal predicatore lucchese Massimiliano Dezza[9]. Il libro fu pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1686 per i tipi di Antonio Bosio e conobbe altre due edizioni, rispettivamente nel 1687 e nel 1692: in ciascuna di esse compare una versione diversa del ritratto, con significative varianti nell'apparato allegorico ed emblematico che ne circonda la cornice ovale: le prime due incisioni *d'après* si devono a Domenico Rossetti (fig. 3), la terza a suor Isabella Piccini.

Perfettamente speculare al dipinto di Mantova è un'altra incisione, meno nota, che fu realizzata dal bolognese Giovanni Francesco Cassioni[10] per l'opuscolo commemorativo delle onoranze funebri rese a Elena Lucrezia nella sede dell'Accademia degli Infecondi a Roma, dato alle stampe a Padova nel 1686[11] (fig. 1). La nobildonna vi compare a mezzo busto, con un abito terminante in uno scollo "a barca", orlato di merletto e allacciato da tre cordoncini sovrapposti. Dalle spalle ricade una mantellina di pelliccia d'ermellino, che certamente allude al titolo accademico. Sono ben visibili le profonde occhiaie cagionate dalle lunghe veglie di studio, che minarono la salute dell'effigiata. Identica è pure l'acconciatura della riccia chioma corvina, partita al centro della fronte da una semplice scriminatura. Il ritratto di Mantova, sicuramente posteriore al 1678, potrebbe dunque costituire il prototipo pittorico utilizzato in controparte dall'incisore.

Nel dipinto in esame la stesura delle pennellate è particolarmente raffinata in corrispondenza del volto, che si anima grazie a un delicato trattamento chiaroscurale, mentre più debole appare la resa del busto, probabilmente a causa di antiche ridipinture apportate per adattare il ritratto, in origine di formato ovale, all'attuale cornice. Magnificamente lumeggiato è l'orecchino di perla, sul quale si rifrange la stessa luce bianca che colpisce le pupille e la punta del perfetto naso. L'elevata qualità dell'opera e l'eloquente cifra stilistica che la connota ci consentono di formulare in questa sede una concreta ipotesi attributiva, volgendo l'attenzione alla ritrattistica veneziana tra l'ottavo e il nono decennio del Seicento. In quel torno d'anni il pittore udinese Sebastiano Bombelli aveva conquistato a Venezia una posizione egemone, se si deve prestar fede alle testimonianze dei contemporanei. "Il soggetto che qui travaglia con gran fama è il signor Bastiano Bombelli che da alcuni è stimato più di Voet" – scriveva nell'ottobre del 1681 Quintiliano Rezzonico a Livio Odescalchi, nipote di papa Innocenzo XI – "e veramente io ho veduto figure che fanno scorno alla natura medesima"[12].

Nel catalogo di Bombelli le effigi femminili, benché poco numerose, si segnalano per l'eleganza del loro vestiario e per l'inclinazione psicologica malinconica che le pervade, in consonanza con la coeva produzione ritrattistica di Pierre Mignard e del citato Ferdinand Voet. Un ritratto muliebre finora non rintracciato, quello della principessa

AFAT 34 (2015), 67–74
ISSN 1827-269X

3. Domenico Rossetti (da un dipinto di Antonio Molinari), *Ritratto di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, incisione, 1687

4. Sebastiano Bombelli, *Ritratto di Isabella Del Sera*, 1671. Firenze, Galleria degli Uffizi

Pio, fu oggetto di un elogio in versi da parte del poeta Gian Francesco Busenello, dove il pittore viene definito "insigne nel ritrar"[13]; dispersi sono pure i ritratti della marchesa Imperiale Lerondi e di una "bellissima dama inglese" per i quali il poeta friulano Vittorio Seccante compose due sonetti[14].

Anche il ritratto di Anna Maria Bianchi, moglie del famoso mecenate lucchese Stefano Conti, che fu eseguito dal Bombelli nel 1706 ci è noto solo attraverso le fonti d'archivio, grazie alle quali sappiamo che era "della grandezza di Telle da Testa", vale a dire di circa 70 x 60 cm[15]: il formato più consueto per la ritrattistica non ufficiale del tempo e di Bombelli in particolare. Di poco precedente è il ritratto di Rosalba Carriera conservato all'Accademia di San Luca di Roma[16], dove il taglio compositivo, la resa dell'incarnato, l'abbigliamento e la coloritura psicologica sono assai simili a quanto si rileva nel dipinto mantovano. L'opera con cui è possibile stabilire il paragone più persuasivo è però il ritratto di Isabella Del Sera, una tela databile su base documentaria al 1671 che si conserva agli Uffizi[17] (fig. 4). La biondissima figlia di Paolo Del Sera – il noto uomo d'affari fiorentino di stanza a Venezia, consulente artistico del cardinale Leopoldo de' Medici – vi è raffigurata con "assettatura alla moda, vezzo di perle, collare straforato, e abito fondo mavì ricamato con collana di perle", come registrava nel 1680 il giornale della guardaroba granducale[18]. È un fasto cortigiano che non si ravvisa nel sobrio ritratto della collezione d'Arco, perché diversa è l'indole della donna che il ritrattista fu chiamato a immortalare. Ma la mano del pittore, specialmente nel suo indugiare sui ricci vaporosi delle chiome, resi con ammirevole virtuosismo, appare proprio la stessa.

Note

1 La citazione è tratta da: C. di Belgiojoso, *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, in Ead., *Il 1848 a Milano e a Venezia*, a cura di S. Bortone, Milano 1977, p. 179.

2 Per ogni ragguaglio si rinvia a: F. L. Maschietto, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), prima donna laureata nel mondo*, Padova 1978; R. Derosas, *Corner, Elena Lucrezia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 174-179.

3 Le espressioni "veneta Minerva", "vergine enciclopedica" e "miracolo delle lettere" si rinvengono, riferite alla Cornaro Piscopia, nel *Geometra promotus* di Carlo Rinaldini (Padova 1670), mentre di "miracolo" in senso stretto parla Antonio Lupis in *L'eroina veneta* (Venezia 1689).

4 Per un repertorio d'immagini e un'analisi del mito che le accompagna si rinvia a Maschietto 1983 e più recentemente a R. Rugolo, *Sul mito di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, in *Donne a Venezia. Vicende femminili fra Trecento e Settecento*, a cura di S. Winter, Roma-Venezia 2004, pp. 85-131.

5 Inv. 1350, olio su tela, 56x43 cm.

6 R. Signorini, *La dimora dei conti d'Arco in Mantova. Stanze di un museo di famiglia*, Mantova 2000, p. 114.

[7] Nel catalogo on-line della pinacoteca curato dalla Fondazione d'Arco l'opera è descritta come "Ritratto di gentildonna in abito scollato e mantella" di "Artista anonimo", secondo quanto indicato nell'inventario dei beni del palazzo predisposto nel 1973-74 da Chiara Tellini Perina. Cfr. http://www.museodarcomantova.it (ultima consultazione: novembre 2015).

[8] A. Craievich, *Antonio Molinari*, Soncino (CR) 2005, pp. 147-148, 170-171, cat. 44, figg. 5, 5a, 5b.

[9] M. Deza, *Vita di Helena Lucretia Cornara Piscopia*, Venezia 1686.

[10] Il ritratto, sontuosamente incorniciato da un serto d'alloro e da motivi ornamentali fitomorfi, reca in calce un cartiglio contenente una dedica in lingua latina dettata da Carlo Rinaldini, il matematico anconitano che fu maestro di Elena Lucrezia. In basso a destra si legge il nome dell'incisore: "Ia: Fran: Cassionus sculp:".

[11] *Le pompe funebri celebrate da' signori accademici infecondi di Roma per la morte dell'illustrissima signora Elena Lucrezia Cornara Piscopia accademica detta l'Inalterabile*, Padova 1686.

[12] M. Pizzo, *Livio Odescalchi e i Rezzonico. Documenti su arte e collezionismo alla fine del XVII secolo*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", 26, 2003, p. 135, doc. 52.

[13] *In lode del ritratto della Principessa Pia fatto dal Bombelli*. Il componimento, noto nella versione manoscritta conservata tra le carte Cicogna del Museo Correr, è trascritto in A. Rizzi, *Rime in onore del Bombelli*, "Udine. Bollettino della Biblioteca e dei Musei Civici e delle Biennali d'Arte Antica", 2, 1963, p. 4.

[14] Rizzi 1963, pp. 6-9.

[15] F. Zava Boccazzi, *I veneti della Galleria Conti di Lucca (1704-1707)*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", 17, 1990, pp. 128, 144.

[16] F. Cessi, *Il ritratto di Rosalba Carriera dipinto da Sebastiano Bombelli per l'Accademia di San Luca*, "Arte Veneta", XIX, 1965, p. 174.

[17] S. Meloni Trkulja, M. Fileti Mazza, *Ricerca con il computer su di un ritratto veneziano*, "Bollettino d'arte", LXVI, 1981, 10, pp. 47-48, tav. III; *Il Corridoio vasariano agli Uffizi*, a cura di C. Caneva, Cinisello Balsamo 2002, pp. 245-247 (scheda di C. Caneva).

[18] S. Meloni Trkulja, M. Fileti Mazza 1981, p. 47.

A painting kept in the Palazzo d'Arco in Mantua is recognized as a portrait of Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, the first graduated woman in the world, and attributed to the painter Sebastiano Bombelli.

pancheri.roberto@gmail.com

AFAT 34 (2015), 67-74
ISSN 1827-269X